PER

LE SOLENNI ESEQUIE

DI MONSIGNOR

ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

ORAZIONE

DETTA NEL DUOMO DI BASSANO

li 21 Febbrajo 1851

DALL' ARCIP. V. F.

MONS. DOMENICO VILLA

BASSANO

TIPOGRAFIA BASILIO BASEGGIO

1851.

AI MIEI CARISSIMI

CONCITTADINI E PARROCCHIANI.

Le funebri parole da me proferite nel giorno in cui la mia patria solennemente testimoniava un senso di affettuosa mestizia alla memoria dell'adorato nostro Padre e Pastore, MONSIG. ZACCARIA BRICITO, *non sarebbero comparse alla pubblica luce se non mi ci avesse confortato il pensiero di far cosa grata ai miei benamati parrocchiani, che sono veramente i padroni del mio cuore; e insieme di giovare i nostri poveri orfanelli pei quali nutro quel possibile maggior affetto che può avere un padre verso i proprii figli. Quali che sieno, non so; ricordano le geste di chi tanto abbiamo amato, e questo mi basta per potervele francamente presentare, leggetele con la stessa longanimità con cui le avete ascoltate; fra padre e figli le cose non si misurano sulle bilancie dell'orafo; i nostri cuori s' intendono abbastanza; ed io ho troppe prove della vostra bontà, perchè mi cada sospetto che non abbiate a scusare la povertà del dono che vi metto innanzi.*

D' altra parte si tratta di far del bene ai nostri piccoli fratelli che ne hanno tanto bisogno; poveretti! sono

fiori che tramandano un' eletta fragranza e giacciono bene spesso dimenticati; conviene ricordarsene e carezzarli, piacciono tanto al Signore! adunano in se tanto belle speranze! Oh miei Carissimi! Siate buoni, educate queste giovani pianticelle che la sant' anima del sacerdote Cremona piantava tra noi; i tapinelli diranno una sola parola ,, Padre! ricordati dei nostri Benefattori, " e questa parola vi frutterà un tesoro di benedizioni nel tempo e nella eternità.

Io sono e sarò sempre tutto Vostro; il Signore mi conceda di poter invecchiare tra la tenerezza de' miei figliuoli.

Dalla Canonica di Bassano
li 24 Febbrajo 1851.

Sempre affezionatissimo

D. VILLA ARCIP. PARROCO.

Così dunque, gran Dio, corrono gli umani avvenimenti! e a questa fatta di terribili scuole erudite i vostri popoli a comprendere la vanità, il nulla delle cose terrene! Ah! queste lezioni troppo ci costano, troppo vivamente ci piagano il cuore; noi lo confessiamo, noi siamo troppo deboli a sostenere il soperchio di una tanta mestizia. Chi mai avrebbe pensato che il nostro caro padre, dalla bocca del quale, non ancora volgono quattro anni, pendevamo estatici, avesse a lasciarci per non doverci mai più rivedere! che le parole d'inenarrabile affetto, con che da questa cattedra si congedava, fossero le supreme parole, e dirò quasi il testamento di chi è già per fornire il compito del viver suo! così presto dunque dovea spegnersi una vita così preziosa! così presto menomarsi il tesoro di un tanto affetto! Padre! Padre ci lasciasti! e noi piangiamo a cald'occhi la troppo celere tua dipartita; quarantanove anni erano assai poca cosa al nostro amore! non saresti vissuto abbastanza se in doppio ti fosse cresciuta la esistenza! ti amavamo molto molto, e chi ama molto molto dura molta fatica nel dividersi per sempre dalla persona amata. Ah ci ricorda! avanti il dipartirti ci avevi promesso di rivederci, di riabbracciarci, di lagrimare ancora di tenerezza qua, sotto questo bel cielo,

in questa dilettissima patria; noi ti aspettavamo con l'accesa voglia dell'anima, e questo pensiero ci confortava; ora non sei più che un nome che io devo commendare: niuno basta a riempire il voto immenso del nostro cuore. Ahi ahi! dura condizione delle umane vicissitudini! Tutto è vostro gran Dio; il vostro soffio ci anima, il vostro guardo ci dissipa; la nostra misera polve non dee che ringraziare, e piangendo, adorare. Sebbene quale io sono che debba in servigio della patria parlare le lodi dell'illustre nostro concittadino se il nome di lui vale una gloria; e le virtù, di cui si fregia, sono tali e tante da sbigottire l'ingegno di qualunque più esperto oratore? Ah! se non avessi prova della gentilezza de' miei carissimi Bassanesi, e il caldo affetto per la santa memoria non m'infiammasse; io, disuguale successore dell'adorato mio padre e maestro, io non avrei osato di scemare colla povertà de' miei concetti il prodigio di una tanta virtù; ma vinse in me di leggieri il dovere e l'affetto, perchè ho estimato delle mie parti il rispondere all'invito dei cortesi, che mi vollero trascelto al grande onore di testimoniare un senso di affettuosa mestizia alla memoria del venerato defunto. E tu, caro Padre, perdona se in me la potenza della parola non adegua in te lo spettacolo della virtù; la tua rara modestia faccia velo alla tenuità del mio ingegno: e come fosti generoso nel compatirmi vivente, donde ti béi della luce dei santi t'inchina benigno a raccogliere il lamento dei figli sulla tomba del padre, il tributo unanime del cuore, la viva espressione del nostro affetto e della nostra riconoscenza.

Due sono le vie per cui l'uomo vale a innalzarsi sopra gli altri; la potenza dell'ingegno, la bontà del cuore. E raro accade che tanto eminenti prerogative si trovino congiunte e camminino in bell'accordo, perchè tuttidue l'ingegno e il cuore sono potenze di primo ordine, i germi l'uno del pensiero l'altro dell'affetto, per cui vestendo entrambi diversa indole e mirando a fini diversi, divergono in ragione della meta cui si dirigono. Quindi è che a quale soprabbondano le doti dell'intelletto vengono qualche volta meno i pregi del cuore, e chi sale in nominanza per la bontà di questo, tal'altra è oscuro per la miseria di quello. L'accordo di questi due sovrani e discordanti principii è soltanto il retaggio di alcune anime privilegiate, alle quali è ingiunto il santo e nobile offizio di farsi guida della spezie umana, e per gli esempj scorgerla nel difficile ed aspro sentiero della virtù. L'illustre personaggio che forma l'oggetto de' nostri encomj, il carissimo nostro concittadino e pastore, il veneratissimo Arcivescovo di Udine, **MONS. ZACCARIA BRICITO**, pronunzio questo nome con riverenza! ebbe pari alla potenza dell'ingegno la bontà del cuore, per cui mettendo a prova i pregi dell'uno e le prerogative dell'altro, riuscì senz'altro un uomo straordinario, crebbe nuovo lustro alla patria ed alla Religione. Prima e nobilissima nei termini di natura fra le potenze ordinatrici del mondo spirituale è l'ingegno. Esso è rispetto alle forze morali ciò che nel mondo corporeo è la luce. Ma l'ingegno senza la scorta della Religione

è giocoforza travii, e come fragil legno tocchi il naufragio. Chi non sa i miserandi tracolli di questa meravigliosa potenza mostra a pezza d' ignorare il grande mistero ch' è l' uomo. Questo arcano tumulto, che noi mortali chiamiamo vita, è bastevole a disingannarci, e a chiarire le stravaganze i delirj dell' ingegno abbandonato a se stesso; e mi valga per tutti l' esempio di quell' intelletto acutissimo di Agostino, l' erede vero del genio di Platone, che dopo aver cercato ad ogni scuola e ad ogni setta la verità, dopo esser corso di errore in errore, sentissi alfine signoreggiato dall' amorosa influenza della Religione, e il filosofo liberissimo di Tagaste si trasformò nel gran Vescovo d' Ippona. L' insigne Prelato che noi piangiamo intese per tempo questo sublime Vero, e facendosene specchio all' anima intemerata temprò i doni del suo ingegno alla scuola di un maestro che non fallisce mai; e i cui insegnamenti sono insegnamenti di una sapienza senza pari, e che trascende ogni umano concetto. Dietro la quale scorta non è a dire quanto progredisse negli studj, e come levasse la mente a liberi voli. Fin dai primordj accostumò la fronte a cingersi degli allori del trionfo, ed è fama che il patriottico nome di Giuseppe de Bombardini, (1) di que' dì preposto alla direzione degli studj in patria, di propria mano coronasse nel giovanetto Zaccaria l' ingegno e i talenti. Fatto innanzi e raccolto nel Vicentino Seminario si fè procaccio d' ogni più eletta dottrina; e siccome avea sortito da natura una ricca e fervida immaginazione e una vena inesauribile d' affetto, educando questo e quella allo

studio de' classici modelli vinse la prova nei più difficili sperimenti. Ricordano ancora di Te nel santo ostello, o Amorosissimo, l'estensione la rapidità la forza della sorprendente incredibile memoria; le grazie, gli atticismi, i lepòri dello spirito vivacissimo; l'acume di critica, la finezza di gusto nelle materie più dilicate; ricordano le gare letterarie onde ti contendevi la palma con que' illustri ingegni dei Capparozzo, dei Giusti, onore entrambi delle scuole, e adesso lagrimata rispettabile memoria; ricordano gli accademici cimenti, le prove drammatiche, le carnascialesche pastorizie; e una tanta copia di memorie piove nel cuore di que' buoni un senso di affettuosa mestizia, perchè tu non sei più il genio che gli inspira, e immenso s' interpone lo spazio che li divide per sempre dalla tua cara persona. La quale versatilità e pieghevolezza d' ingegno ad ogni fatta di studj mirabilmente attemperata gli fruttò l'ammirazione dei valenti precettori, che presagivano in esso una patria novella gloria; onde, recandosi a fortuna il carezzare un genio crescente, la famigerata penna del pad. Villardi, suo institutore nelle amene lettere, anzi padre e guida nel ministero che gli produsse tanta gloria, gl' intitolava un carme; e quella potenza d'ingegno dello Scledense Bologna gli dava copia di volgere e rivolgere il tesoro delle rare e magnifiche sue edizioni; il qual privilegio è la cima dell' affetto che intendea usargli, perchè quel solennissimo ellenista e latinista amava sino all' adorazione i preziosi volumi; nè consentiva che indotta mano, occhio profano, fosse pure mano e occhio di principe, si

attentassero di violare il santuario de' prediletti suoi studj. Nè riusciva meno caro pei rari talenti e per la gastigatezza del costume al pastore che di quel tempo teneva il governo di questa Chiesa, l'amabilissimo Vittorelli lo prediligeva senza misura, ed era usato chiamarlo la sua pupilla l' oggetto de' suoi primi amori. Che dirò della singolare benignità onde quella sant' anima del Vescovo Peruzzi lo proseguiva? Zaccaria era il suo idolo, perchè, invaghito delle oneste sembianze e più e più della bellezza della candida sua anima, non dubitava di affidargli a soli ventiquattro anni, arra d'inenarrabile affetto, la cattedra di sacra eloquenza. Vicenza a que' giorni primeggiava tra le italiche cittadi per l'amore alle lettere, perchè amicandosi i famigerati ingegni dei Testa, dei Trissino, dei Milana, dei Velo, dei Tornieri, e convenendo in dotte radunanze si giovavano l'un l'altro del frutto dei proprii studj, e intendevano al sublime scopo di correggere piacendo i suoi simili e illustrare giovando la società. E il nobile ingegno del Bricito non vi era accolto meno amorevolmente, giovanetto in mezzo ai seniori divideva loro le ricchezze della bella mente, proponeva dubbj, rispondeva a questioni; rispettoso ma franco, ingenuo ma libero, modesto ma senza abbiezione era la delizia la gioja delle oneste brigate, il fiore la gemma della Vicentina società. Ma così rari talenti doveano eminentemente spiccare nel ministero della divina parola. Monsignore avea un cuore che batteva assai forte, sentiva il bisogno di effondersi, di versarsi; il sublime e il patetico si erano impossessati della sua

bell' anima, dovea librare il volo ai lanci del magniloquente suo ingegno. Dì tu, cospicua Vicenza, quale si parve allora che la prima volta fe' risuonare del divino eloquio il maggior tuo tempio, e che insolito entusiasmo non destò nel più bel fiore dei cittadini che accorrevano ad udirlo vinti sopraffatti dal fiume di una tanta eloquenza. E al risonante eco della inclita Berga rispondi tu, mia Bassano, e narra piangendo i trionfi del giovanetto oratore, e dì se la voce di lui non era la voce di un angelo, di un serafino dal cuore infocato; dì come t' innebbriava, ti rapiva, ti commoveva alla lagrima; se nel giorno in cui dovea parlare non era un tripudio, una festa, un correre, un affollarsi, uno costringersi per attendere silenziosi estatici il prodigio dei suoi parlari. Occhio vivace, indice d'anima elevata; aria dignitosa di portamento, memoria sovrana, cuore che si move e scalda potentemente sono i privilegi che Monsignore ha sortiti da natura, e con cui si produce nell' Oratoria palestra. La Bibbia e i Padri informano e scaldano la sua mente, il cuore dell' uomo il suo libro, la pietà la vena indefettibile donde gli piove nelle labbra la celestiale unzione e la maschia robustezza che rapisce, trasporta, passiona sino all' entusiasmo. Monsignore ascende il pergamo, si presenta all' uditorio, e per quasi un segreto incantesimo si è già guadagnati i cuori di tutti quanti. Apre la bocca; silenzio! lo diresti Paolo che vibra i fochi dell' ardente sua anima, il rapito di Patmos che t' infonde nel petto un' estasi di amore, una gioja di Paradiso. Si protesta di non sapere nè di voler predicare

altro che G. C. Crocifisso; rigetta gli ornamenti, ma senza avvedersene i fiori spuntano sotto ai suoi passi, e modeste presentansi da ogni parte le grazie. Non cerca che di rendersi intelligibile ai più semplici, eppure non può a meno di non far trasparire un' elevatezza di spirito che lo rende ammirabile anche ai più dotti. Tranquillo nel principio del sermoneggiare, vie via s'accende e s' infiamma e si abbandona a tutta la fecondità del soggetto; ed è allora ch' egli non è più padrone dell' ardore che divora l' anima sua, i cui trasporti raddoppiansi con la foga del dire. Abbandonato una volta che siasi all' impeto della parola tutto intende alla vittoria; interroga, argomenta, interrompe, va, torna, t' incalza, ti è sopra, in cento forme assale e strigne e rimette, nè ti lascia finchè vinto non cadi. Sempre vario frammischia con portentosa maestria e con un disordine artifizioso il raziocinio all' affetto, il parlar tronco al disteso, il concitato al tranquillo, sicchè mai non istanca, ed appare sempre nuovo e diletta e incanta, quanto sempre appar nuova e variata, quanto diletta e incanta la bella natura. Ed è perciò che qui lussureggia in ricchezze mentre lì appresso trasandato si mostra; ora col tuon di profeta si leva alla maestà della poesia, ora è un padre che alla domestica parla co' figli; qua tratti ardenti come la folgore ti spaventano; là ti blandisce più soave del mele e del latte. Parlino le fiorenti e cospicue cittadi che l' ammirarono dicitore Evangelico, Parma Brescia Vinegia Milano Mantova Padova, e dicano le palme che vi ha mietute; i plausi, le ovazioni che

dapertutto accompagnarono i meriti dell' esimio e magniloquente Oratore. Brevemente: il nome di Zaccaria Bricito come Oratore è una gloria un trionfo; così gli fossero bastati la lena e il nerbo! l' Italia non avrebbe da invidiare alla Francia il suo Bossueto, e mentre la mia patria si onora di aver data la culla in un altro nostro vivente concittadino al genio del Massilonio, si esalterebbe di essere anche la terra natale del redivivo eloquente Vescovo di Meaux. Senonchè io m' avveggo d' essermi troppo indugiato descrivendo i pregi dell' Oratore, perchè adesso mi conviene discorrere brevemente gli altri meriti letterarj dell' illustre defunto. Dirò dunque ch' era un polito scrittore di versi e di prose nella lingua del Lazio e nella nostra, e ne fa fede per l' una la pura e copiosa latinità della epistola con cui la prima volta salutava i suoi Udinesi; per l' altra quel miracolo di Orazione intitolata al Cav. Fabris, la quale di leggieri destò la meraviglia e, direi quasi, la disperazione non solo dei meno sperti nelle cose del mondo letterario, ma anche dei più celebrati ingegni; tra' quali mi è dolce ricordare l' amatissimo mio Zio Ab. Pr. Giuseppe Barbieri, che meco famigliarmente protestava di non aver mai da gran pezza letto cosa più bella, nè che più da vicino gli toccasse il cuore; per cui pensava che dovesse onorarsene il secolo che va glorioso del classico scrivere e della poderosa eloquenza del Giordani: dirò che nello stile famigliare presentava una ingenuità un candore che ti rapiva l'anima; e ne sono prova le pastorali istruzioni con che era usato imbandire, padre in mezzo ai figli, ne' giorni

festivi la divina parola, le lettere agli amici, nelle quali spira una rara semplicità, una vena inesauribile di affetto: dirò ch' Egli avea un tatto finissimo per ogni guisa di letteratura; e benchè, raro esempio di modestia, studiasse ogni via di francarsi dal proferir giudizio intorno agli altrui lavori, invitato alla prova faceva stupire gl' interlocutori per l' acume di critica con cui rispondeva ai loro dubbj, alle loro inchieste: dirò finalmente che avea un ingegno che piaceva; faceto, brillante, epigrammatico; onde ti sentivi nell' animo una cara tendenza e come un invito segreto di avvicinarti a lui, d' interrogarlo, di usare seco lui famigliarmente, quasichè da tale consorzio ti si esilarasse l' anima, e ti corresse per le vene un' arcana ineffabile potenza di amore. Non è maraviglia pertanto se personaggi di fama Italiana l' ebbero in riverenza, e si tennero grandemente onorati della sua amicizia recandosi a gran fortuna accarezzarlo per ogni guisa di amorevoli offizj. Monsignore non parlava mai delle sue lodi, ma io so per desunte informazioni che quell' anima candida di Michele Colombo, ad arra di stima, lo voleva donato delle sue opere; e vecchio più che ottuagenario, già delizia ed onore della dotta Italia, stavasi in mezzo all' affollato popolo ad ascoltare quella potente parola nella vetusta cattedrale di Parma. E quell' ingegno drammatico di Alessandro Manzoni, sentitolo una sol volta dal pergamo, se n' era invaghito, e parlava di lui con dimostrazione di peculiare affetto. M' è noto anche che il Padre Cesari, quel glorioso propugnatore della fede di Cristo e della lingua d' Italia, si pregiava

della sua conoscenza, e innamorato de' suoi cari modi per qualche fiata usò seco lui epistolarmente. Paolo Toschi in premio di sua sublime eloquenza gli fece dono dell' immagine di Vittorio Alfieri, di quel signor dell' altissimo Canto che sulle nostre scene figurò le furie di Saule e rinnovò i prodigi dell'arpa di Davide. Piacque al Professore Giuseppe Adorni e al Ducale Bibliotecario Cav. Pezzana, decoro entrambi delle lettere parmigiane. L' illustre mio Zio lo amò passionatamente, e non è volta che io mi portassi a visitarlo, e non si facesse ad encomiarmi a cielo gli alti e peregrini suoi meriti dicendo ch' era da proporsi a modello d' ogni più eletta virtù. Anche al Bassanese Italico Anacreonte (2) piaceva sopramodo l'ingegno del giovanetto Zaccaria, per cui celiando seco lui dimesticamente e spiegandogli l'arcano magistero de' suoi versi incoraggiava il tenerello suo animo a lanciarsi, ergere il volo ad alti e sublimi concetti. O poeta gentile! l'anima del tuo giovine amico era troppo candida e attemperata alle forme del bello per contentarsi di spaziare più a lungo in questa misera cerchia che noi abitiamo; ella ha sentito spandersi per l'aria l' armonia del divino tuo plettro che cortesemente la invitava a ricoverarsi dove non si muore mai, e teco congiungersi in vincolo di eterno amore. Deh! per l' affetto con cui un giorno discorse le supreme tue lodi siigli guida e Maestro, egli è da tanto da specchiarsi nell' Eterna Bellezza e libare nei fonti di vita i tesori del divino amore. E se non vi dispiace la mia preghiera, o anime felici, che unite in fraterno amplesso, ammirando e contemplando, vi aggirate

per gl' immensi spazj del Paradiso, sorridete graziose alla mia patria; governate i pensieri, gli affetti; e oltre i tanti e famigerati nomi, di che giustamente si gloria, dei Bonamici, dei Da Ponte, dei Brocchi, dei Verci, dei Gamba, dei Roberti, dei Vittorelli, dei Bricito, (3) potremo vantarne altri che poggiando virilmente a nobile altezza faranno bello il santuario de' patrii studj.

Ma io sin qua ho descritti i pregi intellettuali dell' illustre defunto, e voi attendete impazienti ch' io dipinga le virtù del cuore, perchè una cara sperienza vi ha resi edotti della bontà di quel viscere adorabile, e vi prende vaghezza di sentirlo fregiare dei ben meritati encomj. Ah! sì io devo confessarlo, il cuore è segnatamente quello che forma e distingue l' uomo, e sempre male augurato sarà l' ingegno che non tragga di qua l' alimento e la vita. Monsignore ebbe pari alla potenza dell' ingegno la bontà del cuore, e quindi riuscì senz' altro un uomo straordinario e levò da per tutto sì gran fama del suo nome. Dotato di una tempera eminentemente sensibile e conformata a bontà modellò secondo essa le domestiche abitudini, per cui tuttaquanta la sua vita non apparve che un incantesimo un prodigio di amore, e di leggieri si trasse addietro la fiducia e l' ammirazione di quanti lo conobbero. Perchè universalmente egli era chiamato l' uomo buono, l' uomo del cuore adorabile. Dal qual fondo di squisita sensibilità derivava in lui quello

quasi istinto di pietà che lo rendeva sì facile a compatire commiserando le altrui debolezze; quella rara modestia che tutta in dilicato riserbo contenea la persona, e lo specchiato costume adornava di una grazia ineffabile; quel nobile governo di affetti che gli manteneva costantemente serena e tranquilla la coscienza, per cui forte dolorava se altri meno gastigato alla sua presenza avesse in qualche guisa derogato a questa sua indeclinabile norma; quel culto di adorazione per la giustizia, talchè più facilmente si sarebbe lasciato prendere agli altrui tranelli che fallire d' un punto ai sagrosanti suoi dettati; quel brio finalmente, quella dignità che lo rendeva sì caro a tutti per modo ch' era impossibile il conoscerlo e non amarlo, aver seco lui una qualche dimestichezza e non essere tutti a lui come al più tenero degli amici, al migliore dei padri. Fornito di un carattere sì amabile non mi domandate quale debba essere stato cogli amici, perchè io n' ho parecchi di presenti che mi ascoltano; e le lagrime che loro inumidiscono la guancia vi fanno fede sopra ogni altro argomento della tenerezza che nutriva per essi. L' amicizia era per Monsignore un bisogno dell' anima, e perciò amava senza misura; era un sacramento, e perciò serbolla inviolata sino al termine della vita. Io non entrerò adesso nel sacrario degli affetti domestici spiegando il suo trasporto per le rispettabili cause della sua esistenza; il cuore ha i suoi misteri, ed è profano chi si attenta di alzare la cortina onde si celano al guardo procace del secolo. Monsignore fu esempio di amor filiale, amò fortemente,

amò immensamente, forse il troppo di amore gli recise innanzi tempo lo stame della vita! E dall' amore di famiglia progredendo all' amore di patria, chi potrà dire quanto l' insigne Prelato sentisse di carità per la terra dove aprì gli occhi al più dolce sorriso della natura? „ *Oh! la mia patria, la mia patria!* mi scriveva egli, *io l' ho sempre qui nella mente e nel cuore, e la lontananza anzichè scemare o intiepidire l' affetto lo ha cresciuto e fatto più ardente. Non è giorno che io non parli della mia Bassano e de' miei Bassanesi: non è giorno, ch' io non torni con mesto desiderio alla mia Chiesa, alle mie contrade, a' miei colli, al mio fiume:* " v' ebbe mai occasione in cui la patria lo richiedesse del suo servigio, e Monsignore tosto non vi si proferisse con tutta l' anima? Si vuol magnificare il merito di qualche illustre cittadino, perchè dallo specchio degli esempj l' animo si ecciti al bene, alla virtù? E Monsignore interprete del voto comune concede il dovuto premio al merito dei Cremona, dei Vittorelli, dei Roberti, dei Golini, degli Agostinelli con quella mesta unzione che innamora, e sempre con quella maschia eloquenza che ti sforza all' imitazione. Si effettua l' erezione di qualche pubblico pio Istituto che onori la patria e insieme la religione? Monsignore non può schermirsi, dee parlare il primo; i suoi accenti una centuplicata benedizione, una rugiada fecondatrice, una certa arra di divini favori. E non vi son testimonj del suo affetto alla patria, se altro non fosse, lo sbigottimento e quasi la disperazione, onde fu presa la sua bell' anima all' annunzio

d' esser designato Vescovo, il dolore che gli velava il sembiante la mattina dell' ultima dipartita, la gioja che lo rinfrancava nel rivedere in Udine alcuno de' suoi Bassanesi, nell' indugiarsi novellando sulle cose nostre, nel compatire alleviando segretamente per la mano di qualche suo fidato le nuove miserie che gli antichi suoi poveretti per iscritto facevano conte alla bontà dell' adorato loro protettore; in somma le tante e solenni dimostrazioni onde si piacque proseguirci in tutto il corso della sua vita? Padre amantissimo! il troppo di carità onde giovasti la patria in vita ti ha reso povero in morte a testarle un pegno, ahi dolore! che degnamente rispondesse al nostro e al tuo affetto! Un uomo d' una tempera così dilicata e col cuore informato a sì nobili sensi immaginate Voi quale e quanto non fosse per riuscire Ministro Evangelico nel governo delle anime, nella cura della greggia che gli veniva affidata? Monsignore ardeva di uno zelo puro e santo, e perciò facendo seco ragione che meglio provvederebbe al bene delle anime se tutto alla lor cura si consecrasse, nel fior della giovanezza, mentre i più cospicui pulpiti d' Italia facevano a gara di averlo, rinunziò a lodi, a plausi, e sobbarcossi all' offizio di parroco nel qui non molto discosto tenere di Rosà. (4) Un istante, e unanime la patria lo spronava a tenere il governo di quest' illustre parrocchia. Quale ei sia stato per tredici anni interi, io non ho che a interrogare Voi medesimi. Voi foste i testimonj delle geste del vostro parroco, Voi siate i giudici. Io per me vi confesso che la moltiplicità delle idee mi scema il

nerbo della parola, vorrei dir tutto, niente lasciar intralasciato, e sento che la coscienza m'intuona che ogni più gran dire in questo fatto è niente più che tacere. Dirò brevemente: Monsignore fu lo specchio e la gemma dei pastori Evangelici. La sua vita come Parroco altro non fu che un lungo ed eroico sagrifizio di amore alla felicità de' suoi simili. Che se ciò non vi contenta, io mi taccio, consultate Voi e vedete. Penetrate nel seno delle famiglie, interrogatene le membra, ed esse vi diranno quanto debbono alla memoria dell'illustre defunto. Quanti sposi e parenti e concittadini riconciliati! quante iniquità prevenute! quante vittime strappate al vizio! quanti torti riparati! quante pene consolate! quante segrete miserie addolcite! Fatevi innanzi; progredite. Vi si presenteranno col ciglio inumidito e col cuore vivamente commosso tanti vecchi padri rotti dagli anni e consunti dal morbo, tante vedove infelici con allato ed in collo i grami figlioletti, tanti poveri artieri cui per difetto di lavoro fallivano i mezzi di sussistenza, cento e cento vittime del dolore e della miseria, quale vinta dalla fiera distretta nel vedersi tra poco gittata nella pubblica via, tal' altra che non usata al vizio combatteva tra la coscienza e il bisogno, e stremata dalla disperazione era lì presso a sagrificare il proprio decoro, e piagnendo vi diranno una sola parola; abbiamo perduto il nostro padre, il nostro consolatore, l'Angelo di Dio, la provvidenza vivente degl' infelici. La casa Canonicale, signori, era una pressa di poverelli che si alternavano a poverelli; pareva quasi che nelle mani di quell'anima

santa si rinnovasse quotidianamente il prodigio operato da G. C. nel deserto della moltiplicazione dei pani; tutti partivano consolati, e se tal fiata per impotenza di mezzi non bastava a provvedere tante urgenze, e al presentarsi di qualche nuovo tapino vinto dall' affanno esprimeva in modi nobilmente concitati la propria miseria, non correva un momento che dolente del presunto suo fallo gli correva addietro, lo chiamava e quasi per rifarlo del sostenuto disagio gli raddoppiava il benefizio della consueta elemosina; tanto era grande la bontà, la generosità di quel cuore adorabile! Non tralasciate di far appello a chi meglio vi talenta, e troverete moltiplicate infinite le memorie della sua prudenza nell' avviare le faccende più inviluppate; della sua desterità nella scelta de' mezzi che meglio potessero verificare l' intento; della sua moderazione nel chinarsi alle altrui voglie, benchè sempre non corrispondessero alla mitezza del suo carattere, perchè sapeva che l' agro dispetto e il fanciullesco puntiglio torna sempre a danno della Chiesa di Dio, e che conseguentemente metteva più conto cedere che resistere con pericolo di scandalo; della sua costanza, del suo zelo, in somma della mirabile sua attitudine per tutte le maniere di offizj che incombono al Pastore d' anime, all' altare, nel tribunale di penitenza, alla sponda del letto di morte, sempre tenero sempre affettuoso o consigli, o ammonisca; perchè la scienza della carità è una scienza mite, placida, tranquilla, grande, magnifica; come grande magnifico è il cuore di Dio. Io mi esalto veramente in me stesso nell' encomiare il merito dell' illustre defunto perchè so che

l'elogio dell' uomo giusto è l' elogio della virtù, e per quasi un' arcana potenza move i nostri cuori per gli esempj alla imitazione. Sì; la gloriosa memoria de' tuoi benefatti, Padre amorosissimo, m' infonde, m' inspira nell' animo una nuova forza; io mi aggiro riverente per le pacifiche solinghe stanze, che tu onorasti per tredici anni della tua presenza; seggo nella tribuna; mi reco all' altare; e sento che tutto mi parla di Te; un' indefinita mestizia mi serra il cuore, e piango. Oh! quante volte ti ho invocato nelle mie irresoluzioni, quante volte nelle difficili emergenze dell' arduo mio ministero! Tu eri lontano, ma la memoria del tuo nome mi valeva un tesoro, io sentiva la presenza del Nume e operava. Padre, padre! io ti miro dalla valle di questo misero pellegrinaggio; non mi abbandonare, ti aggira ombra venerata intorno alla mia miseria, parlami ancora parole di amore, fammi forte ad amare, come tu amasti, i figli dell' anima mia. Dopo le quali cose qual meraviglia se la mia patria si è commossa dalle sue sedi, e tutta quanta si versò in amare lagrime all' annunzio che il suo caro padre era eletto al grande onore dell' Utinense Episcopato? Monsignore piangeva, ma noi pure piangevamo; i nostri cuori erano stretti da troppo cari legami perchè immensamente non ci gravasse la sua dipartita: io lo ripeto; lo amavamo molto molto, e chi ama molto molto, dura molta fatica nel disgiungersi dalla persona amata. Ma il ben meritato esaltamento cresceva nuova gloria alla patria ed alla Religione, e questo pensiero ci ha fatti forti a generosamente subire il sagrifizio. Ne abbiamo

fatto un dono ai nostri fratelli d'amore, ai buoni Udinesi, erano degni di posséderlo: fummo contenti che la nostra si amicasse a quell' illustre città, e il giuro pel tuo nome, o caro Padre, non tralascieremo mai più dall' amarla. Intanto Monsignore partiva alla volta di Roma dove l' avea precorso la fama dei molti suoi meriti e riverito festeggiato da Ambasciadori, da Cardinali, dal Pontefice che in lui ristaurava la dignità Arcivescovile, fregiandolo del pallio, carico di gloria ritornava tra le ovazioni in seno della patria gratulante. Oh! chi può ridire le sante gioje, gl' innocenti trasporti di que' giorni e non sentirsi spezzare il cuore per la grande mestizia! Ahi! ahi! così presto dunque una tanta allegrezza si è tramutata in un tanto cordoglio! Ah! forse le dirotte lagrime con che da noi si accomiatava erano lagrime presaghe; Egli lo avea detto che l' angoscia incredibile del suo dipartirsi gli avrebbe forse menomato qualche anno di vita. E così fu: la gloria del mondo è quasi fieno; Dio solo è grande, tutto il resto vanità delle vanità e afflizione di spirito.

Che dirò adesso delle preclare geste onde levò tanta fama di se come Vescovo? O Padre! noi non fummo più i testimonj delle tante tue virtù; altri figliuoli tenevano il nostro luogo, e ad altri figliuoli era riserbato lo specchiarsi nel miracolo della tua bontà. Ma tu eri sempre il padre comune, abbiamo soltanto divisa la fratellanza; e perciò spesso spesso con amore di figliuoli

abbiamo chiesto delle tue nuove, e spesso spesso la fama ci ha portato di Te gran cose, ci ha spiegate le meraviglie del tuo sublime Apostolato. Udimmo, esultando per la gioja, come gli Udinesi subitocchè ti conobbero, presero ad amarti e adorarti, perchè la parola che ti pioveva dal labbro gli innamorò quasi avesse suonato la parola di un angelo, di un serafino d'amore; udimmo i trionfi le ovazioni che da per tutto ti accompagnavano tra la via, nelle chiese, nella città, nella campagna, e fummo contenti che il portento d'amore ond'era pieno il tuo cuore ti fosse ricambiato con pari portento di amore; udimmo le inveterate nimicizie per te composte, prevenuti gli scandali, addolcite le secrete miserie, riformati i costumi; e ci siamo effusi ringraziando il Signore che l'opera così bene ti rispondesse al desiderio. Ci giungevano di Te gli scritti; e li leggevamo con la voglia accesa dell'anima; ci giungevano i moniti onde premunivi la tua greggia dalle correnti insidie, e qualche volta, quasi fossero cosa nostra, abbiamo voluto che nuovamente s'imprimessero perchè il magistero di tua amorosa dottrina corresse libero per le mani di tutti quanti. Oh! ti abbiamo sempre amato; e ci duole, altamente ci duole che il troppo di zelo onde si accendeva il tuo petto di apostolo ti recidesse innanzi tempo il filo della vita. Perchè, perchè, o Padre, se le forze non ti bastavano, cimentarti con lena affannata ed ansio petto, a visitare la parte montanina della Diocesi, e per scemare l'altrui disagio, non giovarti di que' mezzi che avrebbero bastato a menomare le asperità onde si difficultava il cammino?

perchè se giugnèvi in cima a quelle alpestri roccie molle di sudore, estenuato per la fatica non concedere alle stanche membra il dovuto ristoro, e correndo difilato al tempio, versare tosto la tua anima in caldi parlari, fino a prolungare per lunghe e lunghe ore l' esercizio del laborioso tuo ministero? Ah! il foco della carità ti faceva aitante; le consolazioni che ti pioveano moltiplicate erano il tuo cibo, il tuo sonno, il tuo sollazzo; tu eri un santo Vescovo e niente inferiore a quelle grand' anime dei Vescovi Aquilejesi che magnificavi nella tua prima lettera agli Udinesi, e che ti precorsero nell' apostolico arringo. Io ho letto gli accenti che tu dirigevi ad un tuo e mio carissimo amico dalla Carnia, ed ho pianto per la tenerezza. « *Di questa visita, non vi dirò altro se non che sembra proprio che il Signore voglia benedirla colla destra e colla sinistra. Che pietà! che commovimento! è più che un Giubilèo; le intere popolazioni di questi monti mi vengono incontro per cinque o sei miglia e mi accompagnano per altrettanta strada quando parto, per quanto io preghi tutti di non prendersi questi disturbi. E tutti col cappello in mano cantando le litanie, il miserere, Inni spirituali. Ora che scrivo (sono le dieci della notte,) sono ancora sotto le mie finestre che cantano, e dai poggi circostanti altri canti rispondono. È una scena da piagnere senza interruzione di tenerezza. Le Comunioni a migliaja, e così da per tutto, da per tutto. Ed io predico da per tutto, e dico su quel che mi viene in bocca, e questa buona gente piagne e fa piagnere anche me. In somma Dio sia benedetto le mille volte! Ma che strade! che precipizj!*

che salite! Pregatelo e fatelo pregare." Così Egli; e intanto poveretto il sant' uomo volontieri si acconciava alle ristrettezze di que' luoghi, alla povertà della stanza, del cibo, del riposo, e perchè niuno spendio per la sua venuta aggravasse que' buoni alpigiani scriveva ai Parrochi tali affettuose e risolute parole. « *O parrochi! fratelli ed amici! Non vogliamo pompe, vogliamo confidenza, candore, cuori aperti, faccie serene e soprattutto sincero desiderio di rendere profittabile questa visita che nella umiltà nostra, visita è del Signore. Sia semplice, modesta, frugale la mensa alla quale vorrete accoglierci come fratelli un fratello. Finalmente noi stessi che vi scriviamo siamo poveri e amiamo essere accolti da poveri.* " Di tal maniera Monsignore passava benedetto di villaggio in villaggio inspirando amore venerazione, e imprimendo non delebile memoria delle sue virtù nel cuore di quei semplici che vedevano la prima volta la faccia di un tanto Vescovo, e credevano di vedere la faccia di un Angelo che sorridendo li confortasse a sostenere con pazienza il travaglio della misera lor vita. Ma troppe sono le cose che mi si affollano al pensiero e l' orazione mi affretta al termine. Perchè tacerò le tante meraviglie che onorano la memoria dell' insigne prelato, la di lui moltiforme profonda purissima dottrina tante volte manifestata con le parole e con gli scritti; la prudenza e la semplicità veramente apostolica onde avviava a buon esito gli affari più dilicati; la svisceratezza con che proseguiva i Preposti alla cura delle anime, essendo solito chiamarli i padroni del suo cuore, e proferendosi loro

guida e protettore nei disastri ond' erano fatti segno per la tristizia dei tempi; la previdenza nella scelta di Pastori che adunando in se stessi le doti dello spirito e del cuore, e rispondendo ai desiderj del popolo santificassero la commessa greggia; la spontaneità con cui si proferiva nei più duri cimenti, unicamente pel desiderio del bene, perchè Egli non era un Vescovo politico, metteva la carità innanzi a tutto, e con la carità nel cuore e negli atti, sapeva andare incontro anche alle difficoltà dei tempi che gli affliggevano l' anima, ma non gliela turbavano, quantunque forse gli accelerassero la fine. Le quali meraviglie meritamente apprezzate non è a dire quanto amore, quanta venerazione gli fruttassero nell' animo de' suoi Udinesi. E certo grande inenarrabile glielo mostrarono nella sciagura che lo colpiva, nella morte della tenera genitrice, versandosi tutti, in sua riverenza, a corteggiare la spenta salma, e facendo suo proprio il dolore di lui; perch' egli vivamente commosso ne li ringraziava, protestando ch' essi stessi quindi innanzi sarebbero stati il suo fratello, la sua sorella, la sua madre, l' unica e vera sua consolazione nelle miserie di questa vita. E ne attenne la promessa; amò sempre i suoi Udinesi, e benchè invitato in servigio della mal ferma salute a respirare l' aria nativa, non gli patì il cuore di abbandonarli per un solo istante, perchè scriveva che troppa ambascia gli sarebbe costato il sapersi lontano dalle sue viscere; non dimenticò i suoi Udinesi pure nel letto di morte. Ah! che sensi di mesto affetto non spirano le ultime parole che loro indirizzava onde

prepararli al tesoro del santo Giubileo! quanta pietà! quanta unzione! « *Oh! s' anco uno,* (non posso riferire questi amorosissimi tenerissimi accenti dell' adorato nostro padre senza piagnere) *uno solo de' miei figliuoli rimanesse duro all' invito della misericordia di Dio, io a lui favellando quasi mi stesse presente, anzi quasi me l' avessi alla sponda del letto affannoso, gittando al collo di lui le scarne mie braccia, e delle infocate mie lagrime bagnandogli la guancia, ahi figliuol mio, direi, vorrai tu, o mio poveretto, anche un poco accarezzare il vizio perchè cresca più sempre la difficoltà del lasciarlo? . . . . . vorrai tu . . . . io forse non tarderò a comparire davanti Dio a rendergli ragione di me, di te, di tutti. Deh! e che gli dirò io del povero mio figliuolo, che forse non ha saputo conoscere l' ora della sua visita per colpa di me pastore disgraziato, che non t' avrò scosso e punto abbastanza nel tuo letargo, che non t' avrò abbastanza annunziato le sue giustizie ed i suoi giudizj? O figliuol mio! tu non ricusi l' amplesso del tuo povero Vescovo, e ricuserai il bacio e la pace di G. C.* « E pur troppo ahi dolore! si avverava poco stante il triste presagio, e voi, teneri cuori di due candidi amici, (5) che foste alla sponda del letto del dolore, e riceveste le ultime sue parole quale un sacramento d'amore; voi potete farmi testimonianza se il nostro padre nell' ora suprema si è dimenticato degli antichi suoi figli. Io lo inchiedeva della benedizione per me e per la mia greggia, e il padre piagnendo benediva me e la mia greggia. Ancora pochi giorni, e il santo Vescovo non

era più; il suo tragitto fu il tragitto di un angelo, il trionfo della virtù che ritorna in grembo di Dio. La sua morte un cordoglio un gemito universale; gli omèi le lagrime di un popolo intero che si versa costernato fremente ai piè della bara dell'amato Arcivescovo onde specchiarsi l'ultima volta nelle care sembianze, e non sa staccarvisi e piagne e si dispera e in suo muto linguaggio quasi fa forza al cielo, perchè s'informi a nuova vita il venerato pastore; il sublime il patetico elogio alle alte e insigni sue virtù. Dopo la mestizia del quale spettacolo io mi tacerò riverente, e perchè la povertà del dire non scemi credenza al vero; riferirò le sublimi concettose parole, con che l'illustre Redattore del Friuli accennava al fatto supremo della tumulazione. « *Quando a sera si toglieva il corpo dell' Arcivescovo per depositarlo nella tomba, un grandissimo numero di gente d'ogni classe pressavasi su lui pur per vedere un' altra volta la bara, e ,, sull' altare, sull' altare, esclamavano, ch'egli è un santo! E quando il sasso sepolcrale cadeva riscuotendo tutti da quel santo entusiasmo, gettavansi bocconi a baciare la pietra come reliquia per lunga tradizione venerata. E piangevano piangevano, e lasciando prima del solito quasi deserta la città, mesti tornavano alle loro famiglie con nel cuore imperitura una memoria educatrice.* » E gli attori di una così sublime scena erano, io penso, i membri di quattrocento vergognose famiglie che mensilmente giovava di soccorso; erano nobili rispettabili persone che da ricca fortuna venute allo stremo aveano confidato all'uomo dal cuore adorabile,

il grande affanno che li opprimeva, e senza arrossire venivano consolati nei loro bisogni; erano le vedove sgraziate, gli orfani figliuoli, i tardi vecchi che giornalmente affluivano alla soglia del loro protettore e trovavano pane e consolazione; era qualche illustre personaggio che segretamente era stato fatto depositario dei sagrifizj immensi dell' inesauribile sua carità; qualche pubblico uffiziale che avea raccolte in pegno tuttequante le sue robe preziose; e tutti ammiravano e tacevano! O Padre! o caro Padre! troppo presto, ah sì! troppo presto t' involasti al nostro amore, alla nostra riverenza! Abbiamo perduto molto; il tempo non basterà a saldare la ferita onde acerbamente insanguina il nostro cuore! Non ci restano di Te che le oneste sembianze nella fredda tela: forse la patria, (oh! che si avveri un sì giusto e santo desiderio!) ti collocherà non perituro simulacro (6) nel Consesso degl' illustri che la crebbero a nuova gloria; assai poca cosa a consolarci della perdita amarissima! Forse taluno de' nostri peregrinando si porterà nella tua diletta Udine, e dove sono, ripeterà, dove sono le ossa dell' adorato mio Padre e Pastore, e piangendo sopra il tuo cenere, e chiamandoti per nome, sentirà indistinta una voce di amore che lo conforti nelle grandi miserie di questa vita; ahi! lieve ricompensa che a pezza non adegua il tanto che in Te adesso piangiamo! Ma tu, Padre amorosissimo, sorridendoci benigno dal Cielo rattempera i nostri affanni, ci rendi comportabile il destinato comune. Io te lo domando per la Croce (7) che fregia il mio petto, e che tu hai coperta un giorno di tanti baci, bagnata di tante lagrime.

Benedici il pastore, benedici la greggia. Io insegnerò il tuo nome ai figliuoli che verranno, e additando loro il prezioso monumento del tuo affetto, rispettatelo, dirò, perch' esso è la memoria di un uomo che amò molto e dal quale io pure ho imparato ad amarvi molto. Il suo cuore sotto questa gloriosa insegna ha tante volte palpitato per amore de' vostri padri; avanti il partire egli ci ha commesso di salutarvi e di dirvi che gli vogliate del bene assai. Padre, amato Padre! tu vivi e vivrai eternamente nel cuore dei Bassanesi.

ANNOTAZIONI.

(1) Cittadino oltremodo benemerito della patria, perchè la onora coi pregi del raro intelletto, e con le opere del cuore benefico e nobilmente generoso. Si può dire che abbia consumata tutta la sua vita in servigio della stessa, avendo coperto posti pubblici fin dalla prima sua giovanezza. Attualmente funge l'officio di Podestà e di Vice-Direttore in questo Comunale Ginnasio.

(2) Jacopo Vittorelli, insigne poeta che adeguò col miracolo de' suoi versi le glorie del greco Anacreonte. Nacque in Bassano nel 1749; morì nel 1835.

(3) Non sarà discaro agli ammiratori del Bricito la seguente notizia bibliografica degli scritti da esso pubblicati prima del suo ingresso pontificale in Udine:

1. Oratio Gratulatoria habita in Ecclesia S. Joannis Baptistæ. Bassani Nonis sept. 1819 a Zacharia Bricito cum Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Joseph Maria Peruzzi Episcopus Vicetinus Sacram Visitationem in ea clauderet. Ibidem, Remondini 1819.
2. Ecloga in occasione del primo sacrifizio di D. Andrea Agostinelli. Bassano, Remondini 1820.
3. In occasione delle felicissime Nozze Bonomi - Remondini. Attestato di esultanza e rispetto di Zaccaria Bricito Offeritore ed Editore. = Lettera al Padre della sposa = Versioni del Frammento di una Ode di Simonide Poeta Greco intitoltata Περσεὺς e dell'Epigramma latino di Baldassare di Castiglione sul Cupìdo di Prassitele. — Scherzi

Poetici, cioè — Voto di Nape e Fileno — la Fragola — Morte di Fileno e Amaritte. Bassano, Remondini 1821.

4. Pel primo sacrifizio del Sig. D. Pietro Luigi Dalla-Vecchia Canzonetta giocosa. Bassano, Remondini 1822.
5. Orazione detta nei funerali solenni degli Istitutori e Benefattori del Pio Luogo di Ricovero e d' Industria nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Vicenza dall' Abbate Zaccaria Bricito Professore nel Seminario il dì 26 Gennajo 1827. Ivi, Tip. Paroni.
6. Orazione Panegirica recitata dal sacerdote D. Zaccaria Bricito Prof. di Sacra Eloquenza nel Seminario Vescovile di Vicenza nel giorno 25 Maggio 1827 in cui ebbe luogo la solenne funzione della Esposizione dell' insigne Reliquia del Preziosiss. Sangue di N. S. G. C. nella Basilica Primiceriale di S. Andrea in Mantova. Ivi dalla Tipog. Virgiliana di L. Caranenti 1828.
7. Orazione intorno alla Eloquenza del Pulpito letta il 28 Luglio 1828 nell' aula del Vescovado di Vicenza. Bass. Baseggio 1828.
8. Ne' funerali di D. Marco Cremona Orazione detta nel Duomo di Bassano il 20 Agosto 1828 da D. Zaccaria Bricito Professore di Eloquenza Sacra nel Seminario di Vicenza. Ivi, dalla Remondiniana 1828.
9. Orazione detta dall' Abbate Zaccaria Bricito nelle Esequie che si celebrarono dalla Confraternita del SS. Sacramento nella Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano di Vicenza il giorno 12 Dicembre 1830 al defunto Confratello Mons. Giuseppe Maria Peruzzi Vescovo. Ivi, Paroni 1831.
10. Breve Elogio del sacro Oratore Professor Ab. Giuseppe Barbieri inserito nella Gazzetta di Venezia il 20 Maggio 1838.
11. Per la solenne apertura della Pia Casa di Ricovero e d' Industria nella Regia Città di Bassano. Orazione detta

nel Duomo il dì 16 Gennajo 1843 dall'Arciprete V. F. Don Zaccaria Bricito. Ivi, Baseggio.

12. A Don Giuseppo Cantele Marosticense che assume il governo spirituale della sua Patria. Canzone, Bassano, Roberti 1844.

13. Per la solenne Inaugurazione di due Monumenti scolpiti dal Cav. Giuseppe Fabris ed eretti in Nove sua patria. Padova coi tipi del Seminario 1844.

14. Epistola Pastoralis ad Clerum et Populum Civitatis et Dioeceses Utinensis. Bassani typis Antonii Roberti 1847.

15. Lettera Pastorale al Clero ed al Popolo della Città e della Diocesi di Udine. Bassano, co' tipi di Antonio Roberti 1847.

16. Parole con cui Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Zaccaria Bricito già Arciprete V. F. della R. Città di Bassano promosso alla Sede Arcivescovile di Udine si congedava da' suoi Concittadini e Parrocchiani il dì 6 Luglio 1847. Ivi, co' tipi di Antonio Roberti.

(4) Nell'anno 1832 fu fatto Parroco in Rosà; nell'anno 1834 in Bassano.

(5) I RR. D. Giuseppe Cantele e D. Paolo Baggio, entrambi di Bassano, i quali in nome della patria si portarono a visitare l'illustre infermo pochi giorni avanti la sua morte.

(6) Il prof. Ab. Giuseppe Ferrazzi ha ideato il caro pensiero di far scolpire da valente artista un busto alla memoria dell'insigne Prelato da aggiungersi nel novero degli illustri Bassanesi nel piccolo panteon di questa nostra Comunale Biblioteca. Noi lo ringraziamo di questo suo progetto e lo assicuriamo di concorrere con l'accesa vo-

glia dell' anima, perchè si effettui al più presto possibile questo suo nobile e santo desiderio.

(7) Mons. Arcivescovo mi regalò, accompagnata da un' affettuosissima lettera, la Croce stellata che portava come Arciprete di Bassano.